

Il saluto
Francesco
affacciato
dalla
balconata
del duomo
di Firenze.
Ha pronun-
ciato il suo
discorso
all'interno,
sotto la
cupola con
l'affresco
del Giudizio
Universale



ANDREAS SOLARO/AFP

**I passaggi
salienti
del discorso**

Dobbiamo essere liberi e aperti alle sfide del presente. Mai sulla difensiva per paura di perdere.

Guai ad avere fiducia nelle organizzazioni perfette perché astratte, ad assumere uno stile di controllo.

Dobbiamo tenere un sano contatto con la realtà, vivere in mezzo alla gente e per la gente.

Papa Francesco

“Per la Chiesa riforma vera. Stop all'ossessione del potere”

Il Papa: non ci accontenteremo dell'ennesimo cambio di strutture

GIACOMO GALEAZZI
INVIATO A FIRENZE

Tutto il pontificato in 11 ore. Francesco prima visita Prato e condanna sfruttamento del lavoro, illegalità e corruzione, poi a Firenze chiede «una Chiesa libera e aperta alle sfide del presente, mai sulla difensiva per timore di perdere qualcosa». Al convegno Cei il Papa denuncia tentazioni sempre più diffuse: guai ad «avere fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte» e ad «assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività».

I nemici della fede sono «potere, immagine, denaro». Servono cattolici «umili, disinteressati, attenti ai poveri e in dialogo con chiunque per il bene comune». Tra il discorso in duomo e la messa allo stadio (alla quale partecipano anche la moglie Agnese e i figli del premier Matteo Renzi), Bergoglio

traccia l'identikit della Chiesa libera dalla «ossessione di preservare gloria e influenza». Mai più «narcisismo e autoreferenzialità» perché «la nostra fede è rivoluzionaria per impulso dello Spirito Santo». No a «una Chiesa che pensa a se stessa e ai propri interessi: davanti a mali o problemi è inutile cercare soluzioni in conservatorismi e fondamentalismi, nella restaurazione di condotte e forme superate». Infatti, avverte il Papa «la dottrina cristiana non è un sistema chiuso e la riforma della Chiesa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture». Sacerdoti e vescovi devono «puntare all'essenziale, essere vicini alla gente e aiutare i giovani a sconfiggere l'apatia». Allo stadio Franchi, gremito e in festa, il Pontefice esorta la Chiesa ad «andare contro corrente, a mantenere un sano contatto con la realtà, a vivere in mezzo alla gente e per

la gente». Il blitz in Toscana era iniziato in mattinata da Prato, città simbolo dell'immigrazione e dello sfruttamento, con un monito sociale. Per ognuno ci sia «rispetto, accoglienza, lavoro degno». Non si può fondare «nulla di buono sulle trame della menzogna e sulla mancanza di trasparenza». Si commuove ricordando sette lavoratori cinesi morti in fabbrica. «Condizioni inumane di vita - scandisce - Vanno combattuti il cancro della corruzione e il veleno dell'illegalità». Ogni tappa è un bagno di folla, le sue parole sono ovunque interrotte dagli applausi. A Firenze Bergoglio scherza coi ragazzi assiepati nelle curve dello stadio. Porta la mano all'orecchio come fanno i calciatori dopo aver segnato. «Non avrei mai pensato di aspettare quattro ore sotto il sole per sentire un Papa ma per Francesco mi è venuto spontaneo», sorride l'ex agnostica Lu-

cia Giancarli. A pranzo coi poveri il Papa li ascolta uno per uno. Un senza tetto peruviano gli mette in testa un cappello e lo abbraccia. Francesco sorride felice, ha una parola per tutti. Il travolgente affetto popolare cancella i veleni di Vatileaks. «La Chiesa di Francesco ha le mani libere, dopo aver ascoltato le sue parole non c'è più bisogno di parole, dobbiamo metterci subito all'opera», spiega l'arcivescovo di Campobasso, Giancarlo Bregantini. I presuli aspettano il bus per raggiungere i gruppi di lavoro. La forma è contenuta nel pontificato che mette al centro le periferie geografiche ed esistenziali. Il cardinale vicario di Roma, Agostino Vallini ha in mano una busta di stoffa e appena sente parlare di «corvi» la apre. «Conta solo questo, anche in Italia», sorride mostrando il Vangelo. La lezione di Francesco è linea d'azione pastorale per tutti.

Il prete di Guareschi
E Bergoglio
ricorda
la semplicità
di Don Camillo



DALL'INVIATO A FIRENZE

La storia di Don Camillo, la fortunata saga di racconti di Giovannino Guareschi, entra nel magistero. Nel suo discorso a Firenze Francesco ha infatti citato proprio la figura del parroco di Brescello, reso celebre al cinema dall'attore francese Fernandel con le sue interminabili diatribe con il sindaco comunista Peppone. «Pensiamo - ha detto - alla semplicità di personaggi inventati come don Camillo che fa coppia con Peppone. Mi colpisce come nelle storie di Guareschi la preghiera di un buon parroco si unisca alla evidente vicinanza con la gente».

La valorizzazione di Don Camillo non è un inedito per i Papi. Benedetto XVI nel 2010 aveva infatti rivelato di amare molto i film tratti dai racconti di Guareschi e di guardarli quando passano in Tv. I retroscena di un'udienza specialissima che vede protagonista Pio XII sono descritti nel libro di Fulvio Fulvi, «Il vero volto di Don Camillo. Vita & storia di Fernandel», (Ares). Si racconta ciò che avvenne la mattina di domenica 18 gennaio 1953 in Vaticano. Papa Pacelli, che aveva da pochi giorni visto il film di don Camillo e Peppone, aveva invitato l'attore francese per un incontro. Si racconta che dopo aver visto il film Pio XII avesse detto: «Voglio conoscere il prete più celebre al mondo dopo di me...».

[AN.TOR.]

Retrosцена

ANDREA TORNIELLI
INVIATO A FIRENZE

Un colpo a élite e movimenti vip “Meglio il cristianesimo umile”

Francesco: guardiamo ai piccoli. Dopo 30 anni chiusa l'era Ruini

Agli «stati generali» della Chiesa italiana Francesco non è venuto a dare ricette, né tantomeno a presentare un «progetto bergogliano» con il quale sostituire altri progetti o chiudere vecchie stagioni ecclesiali. Eppure le sue parole sono destinate a segnare uno spartiacque. Nel suo lungo e articolato discorso, tenuto sotto la cupola del Duomo di Firenze con l'affresco del Giudizio universale, il Papa ha proposto alla Chiesa italiana un minimalismo evangelico centrato sullo sguardo all'umanità di Gesù, sulla predilezione per i poveri e sull'apertura al dialogo e al confronto con tutti.

Non ha fatto discorsi astratti sull'«umanesimo», ma ha usato parole «semplici e pratiche». Ha indicato tre sentimenti di Gesù - l'umiltà, l'interesse per la felicità dell'altro, la beatitudi-



ANDREAS SOLARO/AFP

I cinesi
L'auto
del Papa a
Prato, con le
bandiere
della comu-
nità cinese

ne evangelica - e ha messo in guardia dalle tentazioni di confidare «nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte» e di una fede «rinchiusa nel soggettivismo». Nel tracciare il cammi-

no, Francesco suggerisce a tutti di guardare al «cristianesimo generico» del popolo di Dio, anche dove è un piccolo gregge un po' sgangherato, piuttosto che puntare sui movimenti organizzati, sulle élite d'assalto, sui progetti

«Siete voi a decidere»
Il Papa ha sottolineato il fatto di non voler dare lui le linee della nuova Chiesa italiana: «Spetta a voi decidere»

Evangelii gaudium
Il Papa ha invitato «a riprendere» la sua esortazione di due anni fa: pensa che la Chiesa italiana non l'abbia fatta sua

che credono di influenzare il pensiero di massa attraverso le «battaglie culturali».

Ma la vera notizia, questa volta, sta nelle ultime righe del testo papale. Francesco, dopo aver ripetuto che non sta a lui tracciare il nuovo percorso della Chiesa italiana («Spetta a voi decidere») ha fatto un'unica richiesta: «In ogni comunità, in ogni parrocchia, in ogni diocesi, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni». Ora, quella esortazione, vero documento programmatico del pontificato, è stata pubblicata già due anni fa. Se il Pontefice invita a riprendere in mano quel testo evidentemente ritiene che la Chiesa italiana non l'abbia fatto o non l'abbia fatto abbastanza.

Non è questione di slogan. Non si tratta di sostituire nei soliti discorsi i «valori non negoziabili» con i «poveri» o le «periferie», né riscrivere i curricula per candidati vescovi mettendo al primo posto le ore trascorse alla mensa della Caritas, se tutto resta come prima. La «conversione pastorale» che Francesco indica con il suo pontificato è qualcosa di più semplice e al tempo stesso più radicale. È una Chiesa «inquietata» che si fa spiazzare e mettere in discussione dal Vangelo, che abbandona ogni collateralismo, ogni «surrogato di potere, d'immagine, di denaro». Una Chiesa che non si culla della sua presunta egemonia, delle sue sicurezze economiche e strutturali.

Dopo i convegni di Loreto (1985), Palermo (1995) e Verona (2006), per la prima volta in trent'anni, gli «stati generali» della Chiesa italiana si svolgono senza la guida del cardinale Camillo Ruini. Eppure anche questa volta un don Camillo era presente. Ma si trattava del parroco reso memorabile dai racconti di Guareschi, il «povero prete di campagna che conosce i suoi parrocchiani uno per uno, li ama, che ne sa i dolori e le gioie, che soffre e sa ridere con loro».